

NELL'ALLESTIMENTO DIRETTO E INTERPRETATO DA CORRADO D'ELIA GIÀ APPLAUDITO A MILANO

# «Caligola», folle figlio del potere

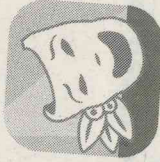
Stasera al Nuovo Studio Foce di Lugano per la rassegna Teatri Possibili

Paolo A. Paganini

**C**aligola di Albert Camus è un testo che incontra molta fortuna anche fra le compagnie attive nell'area ticinese. Nei giorni scorsi era in programma al Teatro Sociale di Bellinzona un allestimento di Emanuele Santoro già presentato al pubblico nella scorsa stagione. Stasera invece, alle 20.45 al Nuovo Studio Foce sarà in scena *Caligola*, diretto da Corrado d'Elia che ne è anche protagonista, per la rassegna Teatri Possibili, frutto della collaborazione fra una compagnia luganese e un circuito italiano prenotazioni al numero 091 21 34 92; [biglietteria@teatripossibili.ch](mailto:biglietteria@teatripossibili.ch)). Lo spettacolo è poco andato in scena a Milano e a tali rappresentazioni riferisce la recensione qui riportata.

La libertà, dice Sartre, è un peso enorme, da cui l'uomo vorrebbe essere liberato. Il conformismo, cioè la scelta di non prendere decisioni, di accettare le leggi che gli vengono imposte, di non reagire: è il modo di vivere in cui l'uomo mediocre si trova meglio, per eludere la libertà, e per sopravvivere all'angoscia della vita. Albert Camus, ragionando di potere e libertà, ha un punto di partenza comune a Sartre. Presto se ne discosterà, per assumere una visione, diciamo così, più romantica degli umani destini. L'uomo pensa e soffre, dice, perché passa sulla terra come uno «straniero» (v. *L'étranger*, 1942). Questo stato, cioè di essere «straniero»

ro» a sé e agli altri, lo spinge a una inquieta e irraggiungibile ricerca della felicità (ah, questo mito che è alla base di tutta la letteratura francese!). La felicità non esiste, il mondo è un assurdo, la felicità si può intravedere soltanto come miraggio. L'unica possibile gratificazione sarà in una compenetrante immedesimazione con la natura, che esclude Dio e che può donare un simulacro di felicità solo nell'accettazione della morte. O della vita come eroismo.



Sono appunto morte ed eroismo i temi dibattuti in *Caligola*, di Albert Camus, una delle opere più simbolicamente vibranti del pensiero di Camus, e tuttavia ancora vicino alla

concezione sartriana della rinuncia della libertà. Attraverso la storia del folle imperatore, una delle più controverse figure politiche romane, Camus subordina morte ed eroismo al potere: un potere senza dei e senza morale, un potere assoluto, che dispone della vita e della morte di sudditi e consiglieri che hanno rinunciato al coraggio della libertà e della ribellione, che dispone ed abusa delle loro mogli, che uccide senza ragione i figli dei senatori, che li espropria dei loro beni, che promulga leggi inique per alienare le proprietà dei cittadini, che fa assurde convocazioni nel cuore della notte, che ammazza a vista, per il gusto del sangue, per un'esaltazione di onnipotenza, per la gioia di una sfrenata concezione della



Corrado d'Elia e Giovanna Rossi in *Caligola*, nell'allestimento curato dai Teatri Possibili che stasera viene proposto a Lugano.

libertà, la quale porta però solo angoscia, solitudine e morte. E in questo rito di «purificazione», che è la morte, si concluderà l'esistenza dell'imperatore pazzo, ucciso per mano dell'«amico» Cherea, che, secondo la storia, era un pretoriano e che, nella finzione scenica, è un poeta pensatore. Sempre nella finzione scenica, la follia di Caligola è fatta

risalire alla morte di Drusilla, la sorella-amante, la quale non sarà rimpiazzata, nella confusione dei sessi, né da ragazzi né da fanciulle, in uno stordimento dei sensi e della mente, finalizzati soltanto al piacere senza amore. Nell'allestimento di Corrado d'Elia (due tempi, uno di un'ora e 15; l'altro di cinquanta minuti), si è voluto soprattutto mettere in evidenza, calando la mano, da una parte la follia dell'imperatore e dall'altra la rinunciataria grettezza e vigliaccheria dei suoi

CORRIERE TICINO  
26/02/05